

# ÉCHO DES ÉTUDES ROMANES

**Revue semestrielle de linguistique et littératures romanes**

Publié par l'Institut d'études romanes  
de la Faculté des Lettres  
de l'Université de Bohême du Sud,  
České Budějovice

ISSN : 1801-0865  
MK ČR : E 15756

*L'article qui suit a été téléchargé à partir du site officiel de la revue:*

[www.eer.cz](http://www.eer.cz)

**Numéro du volume :** Vol. IV / Num. 2  
2008

Ignazio Mauro MIRTO  
 Università di Palermo

## AGGETTIVI E VALENZA IN ITALIANO\*

### 1. Introduzione

Da qualche tempo la struttura argomentale degli aggettivi non è più questione alla moda. Nei titoli di alcune note riviste dal 2001 ad oggi, per esempio, la parola ‘aggettivo’ ricorre pochissime volte e mai con riferimento alla struttura argomentale.<sup>1</sup> Questo lavoro ritorna sull’argomento per proporre una uniformità valenziale degli aggettivi in italiano, da considerare invariabilmente come inaccusativi (v. LA FAUCI, 2000: 75-90).

Opinione diversa è quella esposta in CINQUE (1990), lavoro nel quale l’autore sostiene che, oltre ad aggettivi inergativi (la sola categoria nell’ortodossia del quadro *Government and Binding* (GB)<sup>2</sup>), esistono anche aggettivi sia inaccusativi (l’autore li chiama ergativi) che transitivi.<sup>3</sup> La base teorica per tale approccio è la cosiddetta Ipotesi Lessicalista (IL), in quanto essa (CINQUE, 1990: 1):

Demands that morphologically related verbs, nouns and adjectives be represented in the lexicon as single, categorially unspecified, entries endowed with certain unique theta-marking and selectional properties.

Le pagine di Cinque hanno influenzato una quantità di studiosi, molti dei quali hanno ritenuto i dati in esse contenuti come definitivamente acquisiti e spesso anche estendibili ad altre lingue (den Dikken 1995, BENONIS 2000/2004, SCHUELER 2004, HORVATH e SILONI 2005, MELTZER 2005, LANDAU 2006). Sulla base degli opposti esiti in grammaticalità di proposizioni come *Ne sono note solo alcune (delle sue poesie)* e *\*Ne sono buoni pochi (dei suoi articoli)* (v. §3.1), BENTLEY (2004: 224), ad esempio, scrive:

The contrast between the type in (8a) [la proposizione grammaticale con *noto*] and the one in (8b) [la proposizione agrammaticale con *buono*] is hard to reconcile either with the assumption that adjectives require unergative syntax (see Burzio 1986: 31, 74; LEVIN & RAPPAPORT HOVAV 1986) or with the opposite view that adjectives are consistently unaccusative (see LA FAUCI 2000).

---

\* Ringrazio Carol Rosen e Nunzio La Fauci per i loro preziosi commenti alle versioni preliminari di questo lavoro. Unico responsabile di eventuali errori o fraintendimenti è l’autore.

<sup>1</sup> Nei titoli degli articoli pubblicati dal 2001 su *Language, Lingua, Natural Language and Linguistic Theory* e *Studia Linguistica*, la parola ‘aggettivo’ si trova solo in quattro titoli (FUDEMAN, 2004; ELZINGA, 2006; NIKOLAEVA, 2008; SPENCER, 2008). In nessuno di questi l’argomentazione ruota intorno alla struttura argomentale degli aggettivi.

<sup>2</sup> Alcuni manuali ispirati al più recente quadro minimalista non prendono alcuna posizione sulla questione, per es. Radford 1997. Haegeman 1991 discute di aggettivi in inglese come *likely*, assimilandoli alla stessa classe di verbi inaccusativi come *seem*, che non assegnano un ruolo-theta esterno (1991: 295).

<sup>3</sup> All’interno del quadro generativista, alcuni studiosi hanno sostenuto che gli aggettivi sono uniformemente inaccusativi (ABRAHAM, 1983; SIGURÐSSON, 1989; TOMAN, 1986). Si veda, inoltre, ABRAHAM (1993).

Scopo principale del presente lavoro è di mostrare che, nonostante tale eco, l'IL comporta una lunga serie di problemi, ad esempio per gli aggettivi detti deverbali. In italiano, aggettivi come *morto* risulterebbero inaccusativi perché morfologicamente collegati a verbi inaccusativi come *morire*. La medesima logica condurrebbe a concludere che aggettivi come *stressante* e *stressato*, giacché collegati al verbo transitivo *stressare*, sono essi stessi transitivi. Ma tali aggettivi autorizzano un singolo argomento, constatazione che pone serie difficoltà alla IL.<sup>4</sup> Si potrebbe allora essere tentati di adottare una versione debole della IL, nella quale l'affisso che consente la formazione di aggettivi da verbi con più di un argomento nella loro valenza determina quale degli argomenti del predicato verrà selezionato. Secondo questa versione, in italiano l'argomento di aggettivi con suffisso *-ante/-ente* può solo corrispondere al Soggetto del verbo morfologicamente collegato (il cosiddetto argomento esterno), mentre aggettivi con suffisso in *-ato* selezionerebbero l'Oggetto Diretto del verbo transitivo collegato (il cosiddetto argomento interno). La versione debole della IL riguarderebbe anche una gran quantità di aggettivi terminanti in *-bile*, come ad esempio *leggibile* (v. ARONOFF, 1976). Come è noto, l'argomento di tali aggettivi corrisponde all'Oggetto Diretto del verbo transitivo eventualmente collegato, per es. *leggere*, e tali aggettivi, proprio per questo motivo, andrebbero classificati come inaccusativi.<sup>5</sup>

Le pagine che seguono mostrano che neppure una versione debole della IL è difendibile, giacché essa non è in grado di rendere conto di fondamentali proprietà degli aggettivi in italiano, riguardanti per esempio la selezione dell'ausiliare e l'accordo per numero e genere.

Cinque prende in considerazione coppie di proposizioni del tipo illustrato in (1) e in (2):<sup>6</sup>

- |     |                                      |           |
|-----|--------------------------------------|-----------|
| (1) | a. Gianni è certo [che verrò].       | [Ci (2a)] |
|     | b. [Che verrò] è certo.              | [Ci (2b)] |
| (2) | a. Il capitano ha affondato la nave. | [Ci (1a)] |
|     | b. La nave è affondata.              | [Ci (1b)] |

La proposizione (2a) è transitiva ed esistono vari modi per mostrare che la proposizione intransitiva (2b) è inaccusativa (v. PERLMUTTER, 1978, 1989). Nella proposta di Cinque, la coppia in (1) è strutturalmente equivalente a quella in (2). Da ciò segue che (1a) è transitiva e che (1b) è inaccusativa.

Pietra angolare dell'argomentazione di Cinque è una serie di test (per esempio cliticizzazione con *ne* e estrazione WH) che a suo parere distinguono gli aggettivi

<sup>4</sup> Cinque fa uso della variante della IL di CHOMSKY 1970, ma afferma che "the same prediction obtains under the variant of the Lexicalist Hypothesis developed in JACKENDOFF (1975)" (1990: 1, nota 1).

<sup>5</sup> Come si vedrà successivamente, CINQUE (1990) non analizza come inaccusativi né gli aggettivi in *-ato* (i participi passati) né tanto meno quelli in *-bile*. Entrambi i tipi sono invece considerati inergativi. Secondo l'autore, ciò non invaliderebbe la IL in quanto il processo di formazione aggettivale neutralizzerebbe tali effetti (v. §3.5). Gli aggettivi come *stressante* non vengono discussi.

<sup>6</sup> In assenza di indicazione dell'anno, gli esempi provengono da CINQUE (1990).

inergativi da quelli inaccusativi. Gli aggettivi nella tavola 1, tutti ricavati dal lavoro di Cinque, si dividono in due categorie perché alcuni di loro, ad es. *certo*, superano tali test e sono da considerare inaccusativi, mentre quelli come *buono* reagendo al test in modo differente, sono ritenuti inergativi.<sup>7</sup> L'autore asserisce che test come la cliticizzazione in *ne* evidenziano due diverse categorie di aggettivi e ritiene che tali differenze dipendano dalla valenza aggettivale.<sup>8</sup>

<b>Presunti inaccusativi</b>	<b>Presunti inergativi</b>
certo	buono
chiaro	brutto
esplicito	deprecabile
evidente	fedele
gradito	impossibile
imminente	ingiustificato
implicito	ingiusto
noto	libero
oscuro	maggiorenne
ovvio	pericoloso
prevedibile	pertinente
probabile	possibile
sicuro	riconoscente
visibile	sconosciuto
	scostante
	significativo
	sorprendente

Tavola 1

Per verificare l'ipotesi di Cinque, la sezione 2 mette a paragone una serie di proprietà sia semantiche che sintattiche di verbi e aggettivi. La sezione 3 propone due prove complementari: nella prima si tiene costante il test per accertarsi che gli aggettivi si comportino come previsto; nella seconda si tiene costante l'aggettivo per verificare se con tutti i test esso manifesta un comportamento coerente, che cioè produca proposizioni benformate o malformate a seconda della sua presunta valenza. L'ultima sezione trae le conclusioni dell'analisi svolta.

## 2. Aggettivi transitivi?

Le proposizioni in (2) illustrano una vera alternanza argomentale tra una transitiva ed una inaccusativa. Il verbo *affondare* richiede obbligatoriamente un Oggetto Diretto, ma può facoltativamente prendere anche un Soggetto. Tali coppie possiedono tuttavia proprietà semantiche e sintattiche che le distinguono in modo radicale da quelle esemplificate in (1a) e (1b) e che sollevano seri dubbi

<sup>7</sup> L'autore non propone alcun criterio semantico per motivare le due classi della tavola 1.

<sup>8</sup> La bipartizione mostrata nella tavola 1 è sostanzialmente accolta da GUASTI (1991: 324-330), che alla lista degli inaccusativi aggiunge *famoso*. Ricorrendo a una litote, l'autrice parla di "aggettivi non inaccusativi" piuttosto che di aggettivi inergativi o transitivi.

sull'esistenza di aggettivi con valenza transitiva.<sup>9</sup> In questa sezione verranno esaminate prima le proprietà semantiche e successivamente quelle sintattiche.

## 2.1 Proprietà

Con coppie come quella in (2), la proposizione transitiva presenta implicazione logica rispetto a quella intransitiva. Dunque (2a) implica (2b) giacché la verità di (2a) garantisce la verità di (2b). Tale implicazione logica non sussiste nella coppia in (1). In (1a), la presunta proposizione transitiva, solo *Gianni* è certo della 'mia venuta', mentre (1b) esprime solo la certezza di chi parla. La coppia in (1) dunque non presenta l'implicazione logica che invece caratterizza le coppie come quella in (2) composte da una proposizione transitiva ed una inaccusativa.<sup>10</sup>

Cinque ha riconosciuto l'assenza di parallelismo tra (1) e (2), ma riconducendola alla semantica di verbi come *affondare*. A suo parere il parallelismo può essere mantenuto se si considerano verbi come *stabilire* anziché verbi come *affondare*:<sup>11</sup>

- (3) a. Gianni ha stabilito questo.  
b. Questo è stabilito.

La coppia in (3) presenta implicazione logica, in quanto se (3a) è vera, (3b) deve essere necessariamente vera (dando per scontata, ovviamente, l'identità referenziale/deittica del pronome *questo* in entrambe le proposizioni). Se il parallelismo semantico tra la coppia in (2) e quella in (3) ha fondamento, ciò che rimane problematico è il parallelismo sintattico. Esso risulta discutibile per almeno due ragioni. In primo luogo, la coppia in (3) dovrebbe sostituire quella in (2) come un esempio di alternanza tra proposizione transitiva e proposizione inaccusativa. (3a) è certamente transitiva, ma è altrettanto certo che (3b) non è una proposizione inaccusativa. Il verbo *stabilire*, infatti, non possiede alcuna variante intransitiva con medesimo significato.<sup>12</sup> Ciò compromette il parallelismo tra (2) e (3). L'intransitiva in (3b) è solo la controparte passiva di (4) con un complemento d'agente non realizzato.

- (4) Qualcuno stabilisce questo.

<sup>9</sup> L'etichetta 'aggettivi transitivi' non viene qui utilizzata nel senso di TRASK (1993:284), cioè per aggettivi come *proud of her success*, che richiedono o permettono un complemento (per l'italiano v. GUASTI (1991: 326-327)). Non si fa qui nemmeno riferimento ai presunti aggettivi transitivi in giapponese, così denominati da KUNO 1973 e criticamente discussi, con efficacia, da PARK (2002). Si noti poi che l'esistenza di una gran quantità di aggettivi transitivi non sarebbe in linea con le caratteristiche prototipiche degli aggettivi individuate da CROFT (1991) e LANGACKER (1987), entrambi citati da PUSTET (2006: 62), che riassume così: "Prototypical adjectival concepts require only a single valence slot to be filled when functioning as lexical heads of predicates". Per l'inglese, tuttavia, si veda HUDDLESTON e PULLUM (2002: 542-546), che forniscono una relativamente vasta quantità di aggettivi che autorizzano anche un complemento.

<sup>10</sup> L'assenza di implicazione logica è stata notata da Carol Rosen durante la presentazione della versione iniziale di questo lavoro svoltasi presso la Cornell University nel 1990.

<sup>11</sup> Presento qui la mia ricostruzione delle considerazioni fatte da Cinque nella discussione che seguì una presentazione del lavoro al *XXI Incontro di Grammatica Generativa* (Milano, 23-25 febbraio 1995).

<sup>12</sup> Esiste una variante intrinsecamente pronominale, *stabilirsi*, ma, appunto, di diverso significato.



- (10) a. Gianni è certo di questo.  
 b. \*Questo (fu/è) certo da Gianni.

### 2.2.3 Infinitive

Cinque ritiene che un'attenta disamina delle proposizioni (9a) e (10a) riveli una ulteriore ragione della transitività di (10a). Egli nota che:

In Italian, only infinitival clauses that are complements of a lexical head are obligatorily introduced by a prepositional complementizer, which can be either *di* 'of' or *a* 'to', depending on the governing head... **di** is chosen when (a) the lexical head subcategorizes for a **di** + NP complement, (b) the infinitival clause is an object clause.

L'autore utilizza le seguenti proposizioni per esemplificare i due casi di infinitive:

- (11) a. Gli ho chiesto di aiutarmi [Ci (48b)]  
 b. Gli ho chiesto questo
- (12) a. Lui si compiace di non avere amici [Ci (48a)]  
 b. Si compiace di questo

Quando l'infinitiva *di aiutarmi* in (11a) è sostituita con *questo*, il complemento di *chiedere* ricorre privo della preposizione *di*, come illustra (11b). Ciò ha luogo ogni volta che l'infinitiva è Oggetto Diretto del verbo. Ma se l'infinitiva è un Obliquo, come in (12a), la preposizione si conserva, come si può osservare in (12b), ma anche in (10a). Se l'aggettivo *certo* fosse transitivo, il dimostrativo che sostituisce l'infinitiva *di farcela* non dovrebbe prendere alcuna preposizione, proprio come accade in (11). Le proposizioni (13b) e (13c) mostrano che non è così:

- (13) a. Gianni è certo di farcela.  
 b. Gianni è certo di questo.[= (10a)]  
 c. \*Gianni è certo questo.

Più che somigliare alla struttura transitiva di (11), il gruppo di proposizioni in (13) richiama quella esemplificata in (12), in cui una testa lessicale seleziona un complemento preposizionale. Tale ipotesi è confortata anche dalla cliticizzazione del complemento in *di*, che si dimostra essere la stessa cliticizzazione in *ne* (non partitivo) che ha luogo con gli Obliqui, come in (14):

- (14) a. Gianni parlò di questo.  
 b. Gianni ne parlò.
- (15) a. Gianni è certo di questo. [= (10a)]  
 b. Gianni ne è certo. [cfr. (13a,b)]

Ancora una volta si ha evidenza che un aggettivo come *certo* è un predicato sicuramente bivalente, ma non transitivo e che esso seleziona un complemento introdotto dalla preposizione *di*.

#### 2.2.4. Selezione dell'ausiliare

L'ipotesi che proposizioni come (1a) siano transitive si rivela insostenibile anche per altre incongruità. Le proposizioni transitive dell'italiano selezionano sistematicamente l'ausiliare perfettivo *avere*, come (2a) e (3a) illustrano. L'ausiliare perfettivo della proposizione (1a), tuttavia, è necessariamente *essere*:

- (16) a. Gianni è stato a lungo certo che sarebbe venuto.  
 b. \*Gianni ha stato a lungo certo che sarebbe venuto.

#### 2.2.5. Accordo

Le proposizioni transitive manifestano un accordo non-marcato del participio passato:

- (17) Ada ha preparato la cena.

Nella proposizione transitiva (17) entrambi gli argomenti sono di genere femminile, ma il participio passato prende il suffisso *-o* del maschile singolare (accordo non-marcato; l'accordo con l'Oggetto Diretto è possibile, ma non frequente, v. LA FAUCI 1988). La proposizione (18) fornisce un altro motivo per non analizzarla come transitiva:<sup>15</sup>

- (18) Ada è cert-a (\*-o) che verrà.

Diversamente dal participio passato di (17), l'aggettivo di (18) si accorda obbligatoriamente con il Soggetto della proposizione. L'accordo con il Soggetto è sempre escluso nelle proposizioni transitive.

L'elevato numero di asimmetrie che emergono dalla comparazione fra proposizioni autenticamente transitive come (17) e le proposizioni con presunti aggettivi transitivi mostrano l'inadeguatezza dell'analisi proposta in CINQUE (1990). Considerare proposizioni come (18) transitive comporta un elevato numero di soluzioni *ad hoc* per una serie di fenomeni morfosintattici.

### 3. I test

La bipartizione degli aggettivi così come mostrata nella tavola 1 è motivata da una serie di test proposti in CINQUE (1988, 1990) per mostrare l'esistenza di aggettivi inergativi ed inaccusativi. Questa sezione mette in discussione tale bipartizione mostrando che le differenze nel comportamento degli aggettivi rispetto a tali test non sono attribuibili alla loro valenza.<sup>16</sup>

<sup>15</sup> Si suppone così che, riguardo l'accordo, participi passati e aggettivi si comportino in modo analogo. Per le ragioni a sostegno di tale supposizione, v. LA FAUCI (1988) e LA FAUCI (2000: 111-134).

<sup>16</sup> Per le ragioni interne al quadro della grammatica generativa che sono alla base della bipartizione, v. CINQUE (1990).



### 3.1 Cliticizzazione in *ne*

È noto che la cliticizzazione con *ne* partitivo in italiano è in grado di distinguere una struttura inergativa da una inaccusativa (v. PERLMUTTER 1978, 1989).<sup>17</sup> In CINQUE (1990) tale distinzione, riguardante i predicati verbali, viene estesa a quelli aggettivali:

- (19) Ne sono note solo alcune (delle sue poesie). [Ci:7]  
 (20) \*Ne sono buoni pochi (dei suoi articoli). [Ci:7]

La proposizione (19) supera il test perché l'argomento di *noto* può essere l'origine del *ne* partitivo, mentre la medesima operazione in (20) mostra che ciò non è possibile con l'argomento di *buono*. Tale agrammaticalità, a giudizio di Cinque, è da ascrivere alla valenza di *buono*, che, essendo aggettivo inergativo, non permette tale cliticizzazione. Sull'altro versante, l'aggettivo *noto* la consente, ed è quindi da analizzare come inaccusativo.

È lecito però attendersi i medesimi risultati con tutti gli aggettivi della tavola 1. Gli aggettivi *fedele*, *libero* e *possibile* sono fra quelli classificati come inergativi e dovrebbero dunque comportarsi come *buono*, cioè producendo risultati agrammaticali se sottoposti al test in questione. Le proposizioni che seguono mostrano però che ciò non accade:

- (21) Henry ebbe molte mogli, ma gliene furono fedeli solo due.  
 (22) In quell'albergo, di stanze ne erano libere almeno tre.  
 (23) Di quelle soluzioni, ne erano possibili almeno un paio.

I risultati che il test produce in (21)-(23) rivelano problemi di non secondaria importanza per la bipartizione della tavola 1. Questi aggettivi, altrove trattati come inergativi, consentono la cliticizzazione con *ne* partitivo e per questo andrebbero classificati come inaccusativi. Ciò indebolisce l'ipotesi che la differenza tra *noto* e *buono* sia da attribuire a valenze diverse degli aggettivi.<sup>18</sup>

### 3.2 Estrazione di un SN dal Soggetto posposto<sup>19</sup>

Il sintagma tra parentesi quadre in (24a), un Soggetto posposto, è denominato da CINQUE (1990) *inverted subject*. L'estrazione del sintagma nominale *Mario* dal sintagma preposizionale che lo contiene (*di Mario*) produce la proposizione grammaticale in (24b):

<sup>17</sup> Non senza problemi, tuttavia, come mostra LONZI (1986: 112). Sull'argomento si vedano inoltre BENTLEY (2004, 2006), che aggiungono ulteriori dati empirici (ad esempio, uso dell'ausiliare *stare* anziché *essere* e aspetto perfetto).

<sup>18</sup> Anche GUASTI (1991: 326) fa uso della prova del *ne* partitivo, ricorrendo alle proposizioni mostrate sotto, la seconda delle quali è a suo avviso malformata:

- (i) A quell'epoca erano ancora sconosciute molte vicende.  
 (ii)\* A quell'epoca ne erano ancora sconosciute molte.

<sup>19</sup> Nella versione del 1990 questo test è usato come variante della cliticizzazione in *ne*. I dati provengono da una precedente versione, CINQUE (1988), in cui il test è presentato come argomento del tutto indipendente.

- (24) a. È nota [una presa di posizione di Mario sul tema].  
 b. A Mario, di cui è nota una presa di posizione sul tema...  
 [Ci 1988:11]

Diversamente da *noto*, l'aggettivo *pericoloso* non consente la medesima operazione:<sup>20</sup>

- (25) a. È pericolosa [una presa di posizione di Mario sul tema].  
 [Ci 1988:11]  
 b. \*Mario, di cui è pericolosa una presa di posizione sul tema, ...

Come per il caso della cliticizzazione in *ne* ci si aspetta comportamenti coerenti. Così tutti gli aggettivi classificati come inaccusativi dovrebbero manifestare il comportamento di *noto* in (24), mentre tutti quelli classificati come inergativi dovrebbero comportarsi in modo parallelo a (25). Ciò che si osserva, però, è che alcuni degli aggettivi classificati come inergativi superano il test. È questo il caso di *pericoloso*, di *deprecabile* e di *sconosciuto*, come mostrano le proposizioni da (26) a (28). Tali incongruenze mostrano ancora una volta la problematicità della bipartizione nella tavola 1.

- (26) Il marchese, di cui erano alquanto pericolosi i sempre più frequenti accessi di ira, ...  
 (27) Mario, di cui è deprecabile l'atteggiamento, ...  
 (28) Mario, del quale è sconosciuta la provenienza, ...

### 3.3 Selezione del complementatore

È noto che gli aggettivi possono autorizzare complementi preposizionali (v. nota 9). Cinque ritiene di poter utilizzare questo fenomeno come un test in grado di rivelare la natura o di inergativo o di inaccusativo di un aggettivo. A giudizio dell'autore, l'infinitiva di un aggettivo inaccusativo sarà preceduto dalla preposizione *di*, giacché si tratta di un argomento generato nella posizione di un Oggetto Diretto (argomento interno). Di contro, l'infinitiva di un aggettivo inergativo non occupa mai tale posizione strutturale e nessuna preposizione dovrebbe occorrere. L'autore illustra il fenomeno con le proposizioni (29) e (30):

- (29) a. Non gli era noto di essere così famoso. [Ci:23]  
 b. Non mi era chiaro di non poterlo prendere.  
 (30) a. Mi è impossibile (\* di) aiutarti. [Ci:23]  
 b. E' pericoloso (\* di) sporgersi dal finestrino.

Sempre secondo Cinque, l'inaccusatività di aggettivi come *noto* e *chiaro* può essere dimostrata per mezzo della sostituzione dell'infinitiva con un dimostrativo (v. §2.2.3):

<sup>20</sup> In interviste informali condotte con alcuni parlanti nativi, la proposizione (25b) è stata ritenuta da molti accettabile.

- (31) a. Non gli era noto questo.  
b. Non mi era chiaro questo.

Ma questo criterio vanifica la bipartizione suggerita dal contrasto tra (29) e (30), perché anche gli aggettivi *impossibile* e *pericoloso* consentono tale sostituzione (*Mi è impossibile questo, È pericoloso questo*).

L'applicazione del test sulla selezione del complementatore mostra che alcuni degli aggettivi ritenuti inaccusativi, *ovvio* e *gradito*, si comportano in realtà come inergativi. Con questi, infatti, l'infinitiva prende (o può prendere) la preposizione *di*:<sup>21</sup>

- (32) In una tale situazione, era ovvio (\*? di) abbandonare la nave.  
(33) A Max era gradito (di) andare a casa.

Le proposizioni così indicherebbero inergatività per *ovvio* e una opzionalità tra inergatività e inaccusatività per *gradito*, risultati divergenti dalla classificazione nella tavola 1.<sup>22</sup> Incrociando i risultati di due diversi test, gli esempi che seguono mostrano l'arbitrarietà della bipartizione della tavola 1. In (34)-(37), si mettono a paragone i risultati riguardanti la selezione della preposizione *di* con quelli provenienti dal test della cliticizzazione in *ne*:

- (34) a. Di quelle risposte, ne erano corrette almeno tre.  
b. Non è corretto (\*? di) comportarsi così.  
(35) a. Gliene furono cari molti (di ricordi).  
b. Gli era caro (\*? di) ricordare il passato.  
(36) a. Gliene furono utili due (di analisi).  
b. Gli fu utile (\*? di) comprarli.

<sup>21</sup> Con l'aggettivo *noto* la preposizione *di* è obbligatoria, mentre con *gradito* essa è facoltativa. Lo stesso CINQUE (1988: 47, nota 18) nota che, oltre a *gradito*, altri aggettivi che egli classifica come inaccusativi danno luogo a proposizioni meno accettabili se l'infinitiva è preceduta da *di*. Alcuni di questi aggettivi sono *auspicabile* e *augurabile*.

<sup>22</sup> Lo stesso vale per gli aggettivi *giusto*, *importante* e *necessario*, che possono facoltativamente selezionare la preposizione *di* (LEPSCHY e LEPSCHY, 1981: 179-180):

- (i) È giusto (di) fare così. [LL 1981:179]  
(ii) È necessario (di) prenotare i posti. [LL 1981:180]

Tali aggettivi dovrebbero così essere facoltativamente o inergativi o inaccusativi e dovrebbero presumibilmente mostrare tutti lo stesso comportamento. Si noti tuttavia che la cliticizzazione in *ne* è possibile con *necessario*, mentre con *giusto* la medesima operazione crea una proposizione la cui grammaticalità non è lontana da quella che si registra con l'aggettivo *buono*:

- (iii) Gliene furono necessari due (di esami).  
(iv) ? Ne erano giuste almeno un paio (di risposte).  
(v) ? Ne erano buone almeno un paio (di risposte).

Tenendo costante l'aggettivo, si dovrebbero ottenere risultati non contraddittori: un aggettivo che risultasse inaccusativo con il primo test dovrebbe produrre il medesimo risultato con il secondo. Le proposizioni sopra mostrano che con gli aggettivi *corretto*, *caro* e *utile* ciò non ha luogo.

#### 3.4 Subordinate introdotte da *come*

L'asimmetria che le proposizioni (37) e (38) mettono in evidenza è interpretata da CINQUE (1988, 1990) come una ulteriore prova della validità della bipartizione tra aggettivi inergativi ed inaccusativi:

- (37) Come era probabile/prevedibile, Gianni ce l'ha fatta.  
 (38) \*Come era sorprendente, Gianni ha vinto.

Gli aggettivi *probabile* e *prevedibile* producono risultati grammaticali se inseriti in una subordinata introdotta da *come*, diversamente dall'aggettivo *sorprendente*. Cinque conclude che nel primo caso si tratta di inaccusativi, nel secondo di un inergativo.

Tuttavia, la lista di aggettivi inaccusativi nella tavola 1 include *possibile*, ma anche *impossibile*, l'antonimo formato per mezzo della prefissazione con *in-*. Quest'ultima, a parere di Cinque, non altera la valenza dell'aggettivo (CINQUE, 1990: 37, nota 38). Gli aggettivi *probabile* e *prevedibile*, dunque, dovrebbero mantenere la loro natura di inaccusativi anche dopo la prefissazione con *in-* e, di conseguenza, dovrebbero produrre risultati tanto accettabili quanto quelli di (37). Come mostrano (39) e (40) questa previsione è disattesa.<sup>23</sup>

- (39) \*Come era improbabile...  
 (40) \*Come era imprevedibile...

#### 3.5 Aggettivi in *-bile*

In italiano, i verbi come *accettare* sono (facoltativamente) transitivi e secondo l'IL gli aggettivi da essi formati col suffisso *-bile* dovrebbero essere essi stessi transitivi. Tali aggettivi, tuttavia, sono in genere monovalenti e si potrebbe allora fare ricorso a una versione debole della IL (v. §1). L'unico argomento corrisponderebbe regolarmente all'Oggetto Diretto del verbo transitivo morfologicamente collegato (argomento interno) e si dovrebbe allora sostenere che l'aggettivo è inaccusativo. Cinque, però, ritiene che tali aggettivi derivino dalla forma del participio passato e che tale derivazione neutralizzi gli effetti della IL. Gli aggettivi in *-bile* sarebbero per questa ragione inergativi.<sup>24</sup> L'autore giudica (41) agrammaticale e motiva tale agrammaticalità asserendo che l'aggettivo *confermabile* è inergativo per la ragioni summenzionate (v. BAKER, 2003: 64).

<sup>23</sup> L'ipotesi si rivela fallace anche quando altri aggettivi classificati come inaccusativi vengono sottoposti al test:

(i)\* Come era oscuro/imminente, ...

<sup>24</sup> Anche GUASTI (1991: 330) considera gli aggettivi in *-bile* come "non inaccusativi", ma la sua classificazione è più articolata.

- (41) Ne sono confermabili poche (di notizie). [Ci (87a)]

Rispetto all'aggettivo *confermabile*, però, si osservi che, con uno scenario come quello di (42), la stessa proposizione è stata uniformemente ritenuta accettabile (v. nota 20):

- (42) (a) Parlante A  
 Quante prenotazioni sono confermabili?  
 (b) Parlante B  
 Ne sono confermabili solo tre.

Nel contesto indotto da una interrogativa con *quanto* (così come per il *ne* partitivo di (42b)), gli aggettivi *dimostrabile* e *accettabile* sono combinabili con il *ne* partitivo, come illustrano (43) e (44):

- (43) Ne sono dimostrabili quanti (di questi teoremi)?  
 (44) Ne sono accettabili quante (di queste condizioni)?

Un altro problema riguarda l'analisi degli aggettivi *prevedibile* e *visibile* che, nonostante la presenza del suffisso *-bile*, sono classificati come inaccusativi (v. tavola 1). Tali aggettivi producono proposizioni benformate come (45) e (46):

- (45) Ne era prevedibile la condanna. [Ci:36, fn 37]  
 (46) Ne sono visibili le conseguenze. [Ci:36, fn 37]

Secondo Cinque questi aggettivi non derivano dai rispettivi verbi *prevedere* e *vedere* perché si tratta di forme lessicalizzate. Non essendoci derivazione dal participio passato con effetti di neutralizzazione della IL, gli aggettivi sono da ritenere inaccusativi e per questo consentirebbero la cliticizzazione in *ne* illustrata in (45) e (46).

Si noti innanzi tutto che nelle due proposizioni non abbiamo a che fare con il *ne* partitivo. Si tratta infatti di un *ne* la cui fonte è un genitivo (ad esempio: *Hanno criticato la condanna di Di Blasi* > *Ne hanno criticato la condanna*), ma Cinque (come GUASTI 1991: 327-328) ritiene che anche questo tipo di cliticizzazione in *ne* sia un test per l'inaccusatività.

Per provare che *prevedibile* e *visibile* sono forme lessicalizzate, Cinque cita ROEPER (1987), il quale nota che in inglese gli aggettivi terminanti col suffisso *-able* possono manifestare un agente esprimibile con un sintagma introdotto da *by*, mentre gli aggettivi lessicalizzati non consentono tale sintagma preposizionale. Cinque fa allora uso delle due proposizioni, giudicate agrammaticali, in (47) e (48) (CINQUE, 1990: 36) e conclude, appunto sulla base di ROEPER (1987), che tali aggettivi sono forme lessicalizzate:

- (47) \*Da parte di qualcuno, ne era prevedibile la condanna.  
 (48) \*Ne sono ancora oggi visibili le conseguenze da parte di tutti.

Si noti, tuttavia, che in (47) e (48) il sintagma preposizionale introdotto con *da parte di* si combina con la cliticizzazione con *ne* genitivo. Le proposizioni (49) e (50), che invece contengono un complemento d'agente, mostrano che gli aggettivi *prevedibile* e *visibile* non si comportano come forme lessicalizzate e ciò contraddice l'ipotesi di Cinque:

- (49) Da quel punto, le cime di quelle montagne sono visibili da tutti.
- (50) Simili conseguenze sarebbero prevedibili da chiunque.

### 3.6 La costruzione assoluta

A cominciare almeno da PERLMUTTER (1978), è noto che in italiano la costruzione assoluta costituisce un valido test per mostrare la differenza tra verbi che entrano in una struttura inergativa, ad esempio *telefonare*, o inaccusativa, come *arrivare*:

- (51) \*Telefonato Gianni, tutti uscirono.
- (52) Arrivata Maria, partimmo.

Ricorrendo ad un'espressione avverbiale come *una volta* che "rende appropriatamente telico-eventiva la predicazione complessiva" (LA FAUCI, 2000: 76-77), il test può talvolta essere esteso agli aggettivi (v. CINQUE, 1990: 26). Esso, però, non fa emergere alcuna bipartizione, come mostrano le due proposizioni seguenti, con *libero*, presunto inergativo nella tavola 1, e con *noto*, classificato come inaccusativo:

- (53) Una volta liberi gli ostaggi, decideremo.
- (54) Una volta note le quotazioni, decideremo.

Il risultato è inatteso nell'ipotesi di CINQUE (1990). L'uniformità che gli aggettivi manifestano se sottoposti al test della costruzione assoluta non viene però ritenuta problematica perché il ruolo-theta di un aggettivo (argomento esterno), a differenza di quello dei participi passati, può essere realizzato. A sostegno di tale tesi vengono utilizzate le due proposizioni in (55) e (56) in cui, anche in assenza di copula, il cosiddetto argomento esterno è realizzato:

- (55) Con [te libera], sarà tutto più facile.
- (56) Con [Gianni ammalato], non si può partire.

Ma il costrutto esemplificato con tali proposizioni ha altre e diverse caratteristiche, ad esempio il caso accusativo per l'argomento pronominale in (55) (indotto dalla preposizione) e un ordine lineare opposto rispetto a quello della costruzione assoluta, dato che l'argomento autorizzato dall'aggettivo deve necessariamente precederlo (\* *Con libera te...*). Il lavoro non rende esplicito in che modo la grammaticalità di queste proposizioni sia collegabile a quella di (53) e di (54). In questo come in altri casi, ad esempio per le causative come *Resero noti/significativi molti dettagli*, che rivelano anch'essi un comportamento

uniforme degli aggettivi, si ha l'impressione che le argomentazioni addotte per rendere conto del comportamento degli aggettivi siano più interne al quadro teorico utilizzato che basate su dati empirici.

#### 4. Osservazioni conclusive

È vero, come asserisce Cinque, che gli aggettivi, così come i verbi, possono presentare valenze diverse ed essere transitivi, inergativi o inaccusativi? Si è mostrato che esistono valide ragioni sia di natura sintattica che di natura semantica per ritenere che non sia così. Nella seconda sezione si è mostrato che ipotizzare valenze diverse per i predicati aggettivali comporta una serie di conseguenze rispetto a regole fondamentali quali la selezione dell'ausiliare, la cliticizzazione e l'accordo. Anziché una teoria unica per la selezione dell'ausiliare sia di verbi che di aggettivi, così come ipotizzata ad esempio in LA FAUCI (1988, 2000) e ROSEN (1997), si dovrebbe preferire una regola di selezione dell'ausiliare per i predicati verbali transitivi (ausiliare *avere*) ed una diversa per i presunti predicati aggettivali transitivi (ausiliare *essere*), e si dovrebbe inoltre rendere conto del motivo per cui i presunti aggettivi inergativi, a differenza dei verbi inergativi, selezionano l'ausiliare *essere* anziché *avere*. Complicazioni simili riguarderebbero anche le altre aree indagate, cioè la cliticizzazione dell'Oggetto Diretto e l'accordo aggettivale. Data l'enorme importanza di questi aspetti morfosintattici, ci si sarebbe aspettati un ruolo centrale in una teoria che tratta la valenza dei predicati aggettivali alla stessa stregua di quelli verbali, ma nel lavoro di Cinque di ciò non c'è alcuna traccia.

Questo sarebbe già sufficiente a mostrare l'inadeguatezza di tale tentativo di classificazione, ma, a sostegno di una spiegazione diversa da quella ipotizzata da Cinque intervengono anche dati, come si è avuto modo di vedere nella sezione 3, che mostrano come le asimmetrie riguardanti gli aggettivi non siano ascrivibili alla loro struttura argomentale.

Un'ulteriore anomalia dell'allineamento nelle valenze dei predicati verbali e aggettivali è di natura semantica, giacché, come è noto, il Soggetto di verbi inergativi tende ad essere agentivo, mentre questo non è mai vero per il Soggetto di un aggettivo (v. PUSTET, 2006). Se per i motivi evidenziati tale allineamento risulta dubbio, malsicura appare anche l'Ipotesi Lessicalista (sempre attuale, v. UNISZEWSKA, 2001; KURODA, 2003; BAUER, 2004; GIEGERICH, 2005; TÓTH, 2005) che, anche formulata in una versione debole, lo prevederebbe.

#### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ARONOFF, M. (1976), *Word Formation in Generative Grammar*, MIT Press, Cambridge MA.
- ABRAHAM, W. (1983), *Adjektivreaktion im Deutschen*, ms., Università di Groningen.
- ABRAHAM, W. (1993), Ergativa sind Terminativa, *Zeitschrift für Sprachwissenschaft* 12/2, 157-184.
- BAKER, M. (2003), *Lexical Categories: Verbs, nouns, and adjectives*, Cambridge University Press, Cambridge.

- BAUER, L. (2004), Adjectives, compounds and words. *Nordic Journal of English Studies* 3.1 (special issue, *Worlds of words: a tribute to Arne Zettersten*). 7–22.
- BENNIS, H. (2000), Adjectives and argument structure, in *Lexical Specification and Insertion*, a cura di P. Coopmans, M. Everaert e J. B. Grimshaw, Amsterdam/Philadelphia, John Benjamins. 27-68.
- BENNIS, H. (2004), Unergative adjectives and psych verbs, in *The Unaccusativity Puzzle. Explorations of the Syntax-Lexicon Interface*, a cura di A. Alexiadou, E. Anagnostopoulou e M. Everaert, Oxford University Press, Oxford. 84-114.
- BENTLEY, D. (2004), *Ne-cliticization and split intransitivity*, *Journal of Linguistics* 40, 219-262.
- BENTLEY, D. (2006), *Split Intransitivity in Italian*, Mouton de Gruyter, Berlin/New York.
- BURZIO, L. (1986), *Italian Syntax*, Kluwer, Dordrecht.
- CHOMSKY, N. (1970), Remarks on Nominalizations, in *Readings in English Transformational Grammar*, a cura di R. Jacobs e P. Rosenbaum, Ginn & Co. 184-221.
- CINQUE, G. (1988), *Ergative Adjectives and the Lexicalist Hypothesis*, ms., Università di Venezia.
- CINQUE, G. (1990), Ergative Adjectives and the Lexicalist Hypothesis, *NLLT* 8, 1-39.
- CROFT, W. (1991), *Syntactic Categories and Grammatical Relations*, University of Chicago Press, Chicago.
- DEN DIKKEN, M. (1995), *On the Syntax of Verb-Particle, Triadic, and Causative Constructions*. Oxford University Press, Oxford.
- ELZINGA, D. (2006), English adjective comparison and analogy, *Lingua* 116, 747-770.
- FUDEMAN, K. (2004), Adjectival agreement vs. adverbial inflection in Balanta, *Lingua* 114, 105-123.
- GIEGERICH, H. J. (2005), Associative adjectives and the lexicon-syntax interface, *Journal of Linguistics* 41, 571-591.
- GUASTI, M. T. (1991), Il sintagma aggettivale, in *Grande grammatica italiana di consultazione*, vol. 2, a cura di L. Renzi e G. Salvi. Il Mulino, Bologna, 321-340.
- HAEGEMAN, L. (1991), *Introduction to Government & Binding Theory*, Blackwell, Oxford, UK/Cambridge, Mass.
- HUDDLESTON, G. e G. K. PULLUM (2002), *The Cambridge Grammar of the English Language*, Cambridge, Cambridge University Press.
- HORVAT J. e T. SILONI (2005), *Adjectival passives: Active lexicon*, ms. Tel-Aviv University.
- JACKENDOFF, R. (1975), Morphological and Semantic regularities in the Lexicon, *Language* 5, 639-671.
- KUNO, S. (1973), *The Structure of the Japanese Language*, MIT Press, Cambridge, MA.
- KURODA, S.-Y (2003), Complex predicates and predicate raising, *Lingua* 113, 447-480.
- LA FAUCI, N. (1988), *Oggetti e soggetti nella formazione della morfosintassi romanza*. Giardini Editori, Pisa.



- LA FAUCI, N. (2000), *Forme romanze della funzione predicativa. Teorie, testi, tassonomie*. Edizioni ETS, Pisa.
- LANDAU, I. (2006), *Ways of being rude*, Ms., Ben Gurion University.
- LANGACKER, R. (1987), Nouns and verbs, *Language* 63, 53-94.
- LEPSCHY, A. L. e G.C. LEPSCHY (1981), *La lingua italiana. Storia, varietà dell'uso, grammatica*. Bompiani, Milano.
- LEVIN, B. e M. RAPPAPORT HOVAV (1986), The formation of adjectival passives, *Linguistic Inquiry* 17, 623-661.
- LONZI, L. (1986), Pertinenza della struttura Tema-Rema per l'analisi sintattica, in *Tema-Rema in italiano*, a cura di H. Stammerjohann, Gunter Narr Verlag, Tübingen. 99-120.
- MELTZER, A. (2005), *Adjectival passives and adjectival decausatives in Hebrew*, M.A. Thesis, Tel-Aviv University.
- NIKOLAEVA, I. (2008), Between nouns and adjectives: A constructional view, *Lingua* 118, 969-996.
- PARK, B. S. (2002), Do "Transitive Adjectives" really exist?, in *Language, Information, and Computation, Proceedings of the 16th Pacific Asia Conference*, 31 gennaio – 2 febbraio 2002, Jeju, Corea, 391-403.
- PERLMUTTER, D. (1978), Impersonal passives and the Unaccusative Hypothesis, *Berkeley Linguistic Society*, 4, 157-189.
- PERLMUTTER, D. (1989), Multiattachment and the Unaccusative Hypothesis: the Perfect auxiliary in Italian, *Probus* 1, 63-119.
- PUSTET, R. (2006), Adjectives, in *International Encyclopedia of Linguistics*, vol. 1, a cura di W. Bright (editor in chief), Oxford University Press, New York/Oxford, 60-63.
- RADFORD, A. (1997), *Syntax: A minimalist introduction*, Cambridge, Cambridge University Press.
- ROEPER, T. (1987), Implicit Arguments and the Head-Complement Relation, *LI* 18, 267-310.
- ROSEN, C. (1997), Auxiliation and serialization: On discerning the difference, in *Complex Predicates*, a cura di A. Alsina, J. Bresnan e P. Sells, CSLI, Stanford, 175-202.
- SCHUELER, D. (2004), Presuppositional predicates and sentential subject extraposition, *WCCFL 23 Proceedings*, a cura di G. Garding e M. Tsujimura, Somerville, MA, Cascadilla Press, 101-114.
- SIGURÐSSON, H. A. (1989), *Verbal Syntax and Case in Icelandic*, Lund.
- SPENCER, A. (2008), Adjective classes: A cross-linguistic typology (review), *Language* 84, 407-409.
- TOMAN, J. (1986), A (word-) syntax for participles, *Linguistische Berichte* 105, 367-408.
- TÓTH, Á. (2005), *Perspectives on the lexicon*, Tesi di laurea, University of Debrecen.
- TRASK, R. L. (1993), *A Dictionary of Grammatical Terms in Linguistics*, Routledge, New York.
- UNISZEWASKA, A. (2001), The nature of linguistic processes determining the applicability of nominalizations applied to strings NP-Cop-AP, *Glottodidactica* 29, 139-147.

**SUMMARY**

**On the Valence of Adjectives in Italian**

Following an analysis by Guglielmo Cinque based on the different behaviour that adjectives manifest in certain contexts, a number of authors either maintain or take for granted that adjectives, as verbs, divide into transitive and intransitive, and that, among the intransitives, unergative and unaccusative adjectives have to be distinguished. This paper defends the view that adjectives are uniformly unaccusative, and provides a body of evidence to show that when adjectives do show different behaviours the difference cannot depend on their argument structure. Since the main theoretical consideration motivating the split of adjectives is the Lexicalist Hypothesis (LH), the conclusion is reached that the LH is to be abandoned.

